

IL DIRITTO ALL'AULA

di **Claudia Baccarani**

La scuola non ha un piano. Riapirla (compresi gli asili), dovrebbe essere invece tra i primi (se non «il» primo) obiettivo di un governo. E non perché altrimenti i genitori che torneranno al lavoro non sapranno come organizzarsi. La scuola non dovrebbe essere trattata alla stregua di una sorta di welfare sommerso, né tantomeno un parcheggio (termine fin troppo abusato in questo contesto, ma più che mai adatto alla

situazione) per minorenni. Le scuole «di ogni ordine e grado» andrebbero riaperte al più presto perché sono i nostri ragazzi ad averne bisogno: è un loro diritto. Così come hanno diritto a una didattica a distanza degna di questo nome. Ma niente può sostituire a lungo la presenza nelle aule. Con quali modalità per la sicurezza di tutti, è chiaro, va studiato, ma in fretta. E invece siamo al punto che o non se ne parla affatto a livello di decisione politica, come l'altra sera il

presidente del Consiglio in diretta tv, o, quando lo si fa, si mette in dubbio addirittura la possibilità di una riapertura «normale» a settembre. C'è già chi chiede (gli operatori turistici, per esempio) di rimandarla comunque a ottobre, così da allungare una già martoriata stagione balneare e avere più tempo per capire come fare. Una scelta del genere sarebbe esiziale.

continua a pagina 2

L'editoriale

Il diritto all'aula dei ragazzi

SEGUE DALLA PRIMA

Come ha scritto qualche settimana fa sul *Corriere della sera* Antonio Polito: «Ci vorrebbe un modo per calcolare quanto Pil vale mezzo anno scolastico perso da un'intera generazione di italiani, perché di questo si tratta. Forse così non la prenderemmo con tanta filosofia».

La scuola è affare dello Stato, poco possono gli enti locali che, al contrario, almeno in

Emilia-Romagna, gestiscono la gran parte delle materne e dei nidi. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini ha minacciato di appioppare un bel cartellino rosso alla ministra dell'Istruzione se non arriveranno in tempo indicazioni chiare e certezze, almeno sul fronte dei servizi 0-6 e, soprattutto, dei centri estivi. Un palliativo, comunque, perfino un paradosso: primo perché questi ultimi sono comunque attività a pagamento; secondo perché anch'essi dovrebbero rispettare distanziamenti e prescrizioni varie, limitando e di molto la

capacità di accoglienza. Solo una minuscola parte dei bambini potrebbe alla fine accedervi.

Lasciando agli altri, piccoli e grandi, l'amara consapevolezza di essere l'ultimo pensiero del loro Paese.

Claudia Baccarani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-8%